



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse e i Sistemi locali



PROPOSTA PER LA COSTRUZIONE DI UN DISTRETTO ISTITUZIONALE PER IL SISTEMA SICILIA CENTRALE

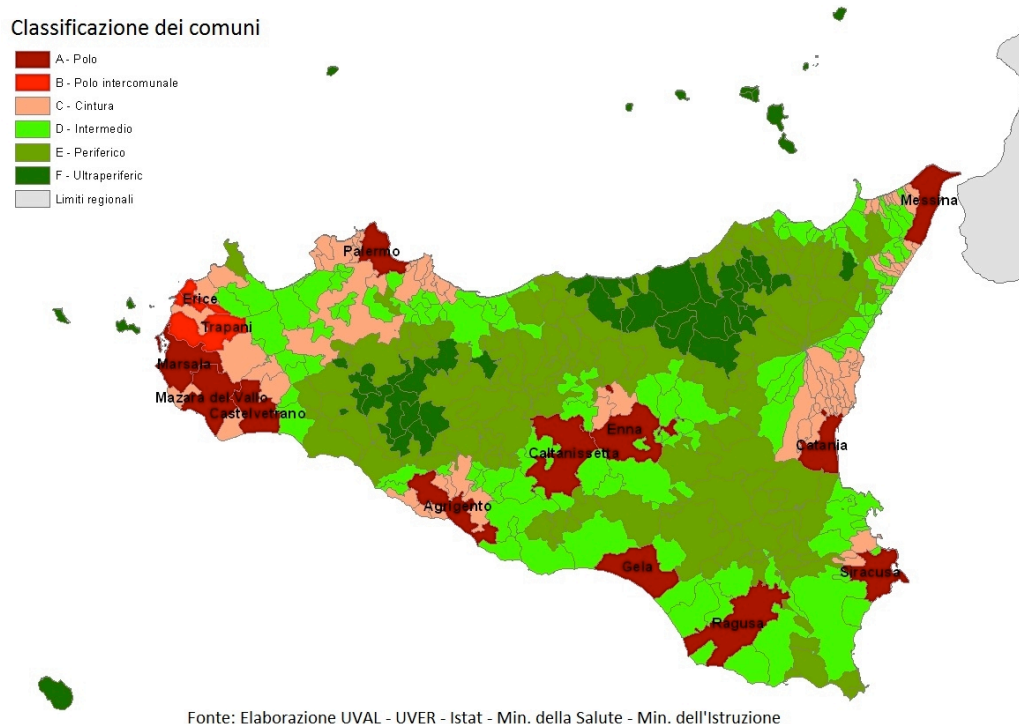
13 Settembre 2014

PREAMBOLO

Le tensioni indotte dalla riforma ex L. Reg. Sic. n. 8/14 rischiano di rompere la già debole coesione dei sistemi geo-politici sovra-comunali. Campanilismi e signoraggi politici, malcelati da un distorto senso di “identità”, rischiano di dar vita nei prossimi mesi a spinte verso la parcellizzazione del territorio regionale e di compromettere non soltanto gli obiettivi di costruzione delle Città Metropolitane e dei Liberi Consorzi – previsti da una riforma discutibile e forse affrettata – ma anche la possibilità di mettere a sistema quelle esperienze di programmazione di area vasta che, in questi anni, hanno interessato alcune aree della Sicilia. Per di più, tutto ciò avviene in Sicilia, dove pianificazione e programmazione di livello regionale sono carenti o addirittura assenti.

I nuovi indirizzi di politica europea per lo sviluppo¹ ripropongono vecchie e mai risolte dicotomie fra Nord e Sud, città e aree periferiche. Si veda a tal proposito la figura che segue.

Figura 1 – La Sicilia secondo il Comitato Tecnico Aree Interne (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica)



¹ Si veda, in tal senso, l'Accordo di Programma Quadro fra la Commissione Europea ed il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico, per il periodo 2014-2020

Dalla figura emerge chiaramente come buona parte del territorio regionale è da considerare “area interna” ossia – per utilizzare una vecchia terminologia – area “deprivata”.

Quest’osservazione, da sola, dovrebbe indurre i *decision maker* a ragionare, nell’ambito delle strategie partenariali di area vasta, in termini di “completamento”: quali vantaggi, ad esempio, si avrebbero da Liberi Consorzi che includono esclusivamente aree interne, che, cioè, sono slegati da poli urbani? Quali potrebbero essere, in questi casi, le strategie di “sarcitura”, di collegamento funzionale fra questi territori e le polarità metropolitane?

CONSIDERAZIONI STRATEGICHE GENERALI

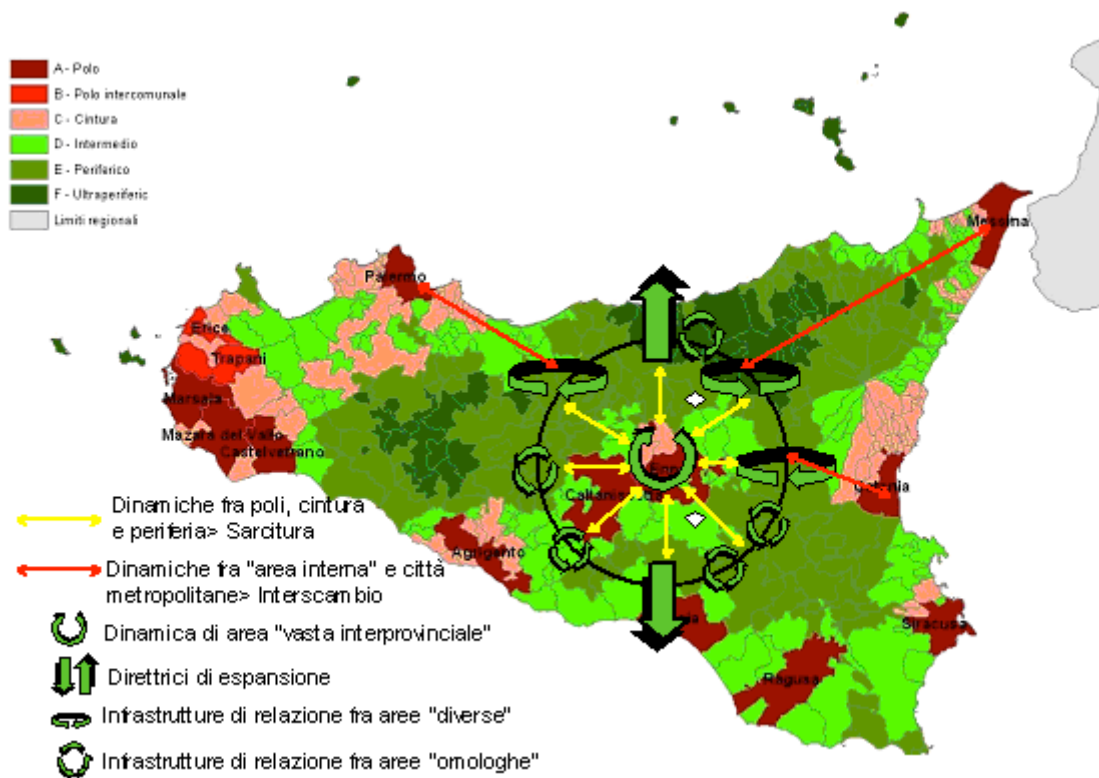
Appare evidente che l’evento deterritorializzante conseguente all’eliminazione delle Province e le spinte di riterritorializzazione che conseguono al venir meno della sia pur deboli cornici provinciali determinano talora spinte “secessioniste” non del tutto giustificabili con l’emotività, con sentimenti di rancore verso poli provinciali spesso visti come padre e padrone. Tali spinte potrebbero vanificare le possibilità di un completamento o, meglio, di una complementarietà fra poli urbani e aree interne.

La “nuova geografia dello sviluppo” deve indurre ad un’altra considerazione, ad un altro livello di ragionamento, un livello che riguarda la scala dimensionale della cosiddetta area vasta o, per meglio dire, dell’“area intermedia”. Le due polarità urbane del territorio centro-siciliano suggeriscono l’idea di un unico sistema funzionale, idea rafforzata dalla necessità di tenere conto sia della relazione spaziale sia delle relazioni funzionali attuali e potenziali: le infrastrutture (la Nord-Sud), i servizi ai cittadini (Sanità, Giustizia, etc.), la cultura e l’innovazione (poli universitari, sistema della formazione).

Ragionando in termini di ottimizzazione del campo d’azione, competitività, efficienza dei servizi, ossia secondo le categorie fondamentali di classificazione delle politiche partenariali pubbliche, si può immaginare un sistema “Sicilia centrale”, idealmente rappresentato dalla figura che segue.

Nella figura sono sinteticamente rappresentate le dinamiche che le prospettive del “completamento” e della “massa critica” potrebbero innescare sia all’interno del sistema sia nella relazione competitiva con gli altri sistemi regionali, sicuramente rappresentati tanto da Liberi Consorzi e Città Metropolitane quanto da altri macro-aggregati quali il costituendo sistema Sicilia Sud Est, che comprenderebbe, nella sua “area vastissima”, i territori di Catania, Siracusa e Ragusa.

Figura 2 – Una rappresentazione del meso-sistema SSC



Le prospettive appena esposte sono ritornate di prepotenza nell'attuale dibattito politico, ma sono vive da molti anni nel dibattito scientifico².

L'ipotesi di un Sistema Sicilia Centrale è fondata, dunque, su considerazioni inquadrabili in quell'area, spesso trascurata dalla politica, che potremmo definire "buon senso". Proprio per rimanere in tale ambito, è evidente che tale ipotesi non è sostitutiva delle prospettive costituite dalle nuove unità politico-istituzionali (i Liberi Consorzi), ma è integrativa e complementare. Allo stato attuale, e sicuramente fino all'autunno del 2014, non sarà possibile avere precisa cognizione né dello statuto soggettivo né delle attribuzioni funzionali dei Liberi Consorzi. Probabilmente si continuerà a perseguire la via della commistione fra funzioni di regolazione e funzioni di generazione di servizi, via che è anche una delle cause della crisi delle Province.

² Si pensi, ad esempio, che già nel 2006 – nell'ambito del Programma Sistema (Sviluppo Integrato dei Sistemi Territoriali MultiAzione) del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti – l'unità di Catania, rappresentata dal CeDoc (Centro di Documentazione e Studi sulle Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali, dell'Università di Catania) era stato proposto l'SSSO ossia il Sistema Sicilia Sud Orientale, oggi ripreso, di fatto, dalle proposte avanzate recentemente dall'Amministrazione catanese. La proposta di allora prospettava, oltre che ipotesi di sviluppo integrato, anche un sistema di *governance* definibile come via intermedia fra pianificazione razional-comprensiva e concertazione, ossia una via possibile e realistica per una *governance bottom-up* dei processi di sviluppo locale.

Al di là di questo e nella speranza che il legislatore regionale si renda conto dell'opportunità di separare i due livelli funzionali, ai macro-aggregati sistemici che nasceranno nei prossimi mesi dovrà soprattutto essere attribuita una funzione, superiore, di pianificazione e di programmazione.

Una forma ipotizzabile per tali sistemi di area vasta – i quali dovranno comprendere in sé non soltanto territori ma anche e soprattutto “attori” diversi (Liberi Consorzi, Città Metropolitane, Comuni e loro Unioni, Enti Parco, enti esponenziali, soggetti privati, etc.) – è quella del **Gruppo d'Azione di Area Vasta (GAAV)**, ovvero una “fucina” delle *policy* di sviluppo dell'area vasta attraverso stabili meccanismi di *governance* diffusa.

Il GAAV deve essere inteso non unicamente come uno strumento, ma soprattutto come il prodotto della prospettiva meso-sistemica (ossia dei sistemi intermedi fra Liberi Consorzi/Città Metropolitane e Regione). La sua forma giuridica – che può anche essere quella “debole”, ma aperta, dell'associazione (così come frequentemente osservato nell'esperienza dei Gruppi di Azione Locale per le politiche Leader in Europa) – dovrà trovare un riconoscimento negli Statuti delle organizzazioni che ne fanno parte. Tale assetto può garantire unità e condivisione di *mission* di sviluppo locale per il sistema territoriale integrato e può costituire lo strumento per l'ottimizzazione – secondo criteri di equità e accessibilità – delle strategie connesse all'uso efficiente dei fondi europei per il periodo 2014/2020, creando al contempo il presupposto per la trasformazione di questa grande “cabina di regia” in un vero e proprio soggetto gestore dei fondi per i prossimi periodi di programmazione comunitaria.

Val la pena di accennare a quanto la prospettiva meso-sistemica costituita dal Sistema Sicilia Centrale potrebbe consentire l'incardinamento dei territori interessati all'interno di dinamiche di cooperazione inter-regionali, transnazionali e transfrontaliere, dinamiche rappresentate dall'approccio Interreg e dalle nuove politiche relative alle macro-regioni ed ai Gruppi Europei di Cooperazione Transnazionale (Gect). Prospettive, queste ultime, particolarmente interessanti ai fini dell'attrazione di investimenti in territori depressi, della valorizzazione delle risorse per lo sviluppo turistico e dell'allocazione delle produzioni locali su nuovi ed interessanti mercati internazionali.

ALCUNI OBIETTIVI ATTUALI E POSSIBILI

La “fascia centrale” della Sicilia, intendendo con tale locuzione anche le aree costiere tirreniche e del Canale di Sicilia, è interessata da “ritardi” di sviluppo che rischiano di essere aggravati dall'ulteriore marginalizzazione e deprivazione indotta dalla contrazione della spesa pubblica.

Il GAAV potrà assumere un ruolo centrale nello sviluppo dell'area vasta fin qui denominata Sistema Sicilia Centrale.

È opportuno fin d'ora precisare che l'idea non è quella della creazione dell'ennesima "agenzia di sviluppo locale", ossia di uno dei tanti soggetti prodotti nella stagione della programmazione negoziata. L'idea è invece quella della creazione di una nuova istituzione per la *governance* dello sviluppo locale. In tal senso il GAAV intende riprendere lo spirito della politica Leader che ha inteso riporre nel Gruppo di Azione Locale (GAL – e, da qui, una voluta assonanza con l'acronimo GAAV) non la funzione strumentale dell'agenzia di sviluppo, ossia della tecnostruttura, ma quella, "alta", proattiva e partecipativa del "luogo della *governance*". Nelle politiche di sviluppo rurale, il Gruppo di Azione Locale non è strumento, ma principale prodotto della politica di sviluppo (e, in molti casi ciò è realmente avvenuto). Analogamente, il GAAV si propone non come tecnostruttura o, peggio, come strumento monouso (si pensi alle agenzie dei Patti territoriali), ma come istituzione ossia come organizzazione permanente e riconosciuta. In tal senso, e come si vedrà meglio nel paragrafo successivo, il GAAV dovrà garantire la più ampia partecipazione sia degli attori istituzionali (Sindaci, rappresentanti dei Liberi Consorzi, rappresentanti delle istituzioni presenti nel territorio) sia – e soprattutto – delle comunità locali.

In generale, il GAAV avrà alcuni principali scopi, che possono già essere individuati:

1) **la promozione, la tutela e la generazione di "beni comuni"**. Ci si riferisce, qui, alla più ampia accezione dell'espressione "bene comune" e alla necessità non soltanto di mantenere e valorizzare i beni comuni esistenti, ma anche di produrne di nuovi. Del resto, l'identità delle comunità insediate sui territori è costruita intorno a questo tipo di beni e si pensi, a tal proposito, alle questioni relative alla riforma della geografia giudiziaria ed agli effetti dell'eliminazione di alcuni "piccoli" tribunali della Sicilia centrale ed all'ipotesi dell'eliminazione della Corte d'Appello di Caltanissetta; si pensi, ancora, alla riforma del sistema delle Camere di Commercio ed alla necessità, in tal senso, di ripensare il sistema camerale in una logica reticolare che possa conciliare le esigenze della *spending review* con l'efficienza dei servizi camerale. La produzione di nuovi beni comuni (fra cui anche le infrastrutture materiali ed immateriali) crea a sua volta nuovo territorio, identità diverse: si pensi a quanto l'asse viario Nord/Sud potrà contribuire al rafforzamento del Sistema Sicilia Centrale ed a quanto il quarto polo universitario siciliano (l'Università Kore di Enna) stia contribuendo a creare ed a rafforzare il capitale umano e lo sviluppo in quest'area. L'imminente attivazione della Facoltà di Medicina ad Enna ed i progetti dell'area nissena per il comparto bio-medicale costituiscono non soltanto risorse per lo sviluppo del territorio, ma anche presidi per il mantenimento di un sistema costituito per lo più da piccole strutture ospedaliere, che sono a rischio di ridimensionamento o di chiusura. Le inestimabili risorse culturali, ambientali, storiche, artistiche e architettoniche della Sicilia centrale richiedono, nella logica dell'integrazione – necessaria ai fini della fruizione –, l'esistenza di un organismo di coordinamento il quale si faccia carico di una tutela che passi non solo attraverso la conservazione, ma anche attraverso la fruizione produttiva;

2) **la pianificazione e la programmazione di area vasta ed il coordinamento dei piani locali.** La Sicilia è da sempre priva di una seria e puntuale pianificazione di livello regionale per lo sviluppo. In compenso, le diverse iniziative di sviluppo locale (Prusst, Patti territoriali, Pit, Pisu, Pist, Distretti turistici, Distretti produttivi, Gal, etc.) hanno prodotto numerosi piani e programmi, spesso ridondanti, sovrapposti, talora conflittuali, quasi sempre parcellizzati e riferiti a micro-sistemi locali intesi e gestiti come sistemi chiusi. Tuttavia, lo sviluppo dei sistemi locali non ammette auto-referenzialità. È evidente, infatti, che la mancata considerazione di un vasto sistema territoriale di riferimento finisce per produrre una pianificazione a scartamento ridotto, aliena rispetto ad un'idea complessiva di sviluppo regionale al di fuori della quale nessun sistema locale può svilupparsi in maniera armonica e completa. Il GAAV può quindi contribuire in modo determinante – attraverso una pianificazione di area vasta ed il coordinamento dei piani locali ad essa collegati – a garantire la massima efficienza della pianificazione e della programmazione territoriali, raccordando – attraverso la cornice della pianificazione di area vasta – le programmazioni locali con i piani di livello regionale, nazionale ed europeo;

3) **la funzione esponenziale nelle politiche di sviluppo e il ruolo sussidiario dell'area vasta.** Uno dei principali aspetti del fallimento della sussidiarietà, nelle sue applicazioni concrete fino a questo momento, è riscontrabile, ad esempio, nella difficoltà della reale e positiva partecipazione degli enti pubblici locali e degli enti esponenziali (associazioni di categoria e sindacati) ai processi di pianificazione regionale. Si pensi, in tal senso, alla perdita progressiva di ruolo da parte della Provincia nell'ambito di tali processi, dalla fase dei Patti territoriali a quelle successive dei Pit, Pisu e Pist. Si pensi alla scarsa partecipazione degli enti locali alle attività di consultazione regionali e nazionali preliminari a ciascun periodo di programmazione comunitaria. Così tutto passa, tranne poi lamentarsi per gli effetti negativi di scelte strategiche operate da chi poco conosce i territori. A questo punto ci si domanda se è forse colpa dei Sindaci che, presi dai crescenti problemi di gestione dei Comuni, trascurano di partecipare attivamente ad importanti processi spesso vitali per i territori amministrati (si pensi alla Valutazione Ambientale Strategica attualmente in itinere presso il Dipartimento Programmazione della Regione Siciliana). Ci si domanda se la "colpa" è di procedure complicate, di documenti quasi indecifrabili, di funzionari e dirigenti con competenze non allineate con nuove procedure e nuovi ruoli. Che dire, poi, della scarsa capacità degli enti pubblici locali di accedere ai fondi comunitari, dell'incapacità – di enti territoriali e di soggetti esponenziali in genere – di svolgere un ruolo attivo nei processi di attrazione degli investimenti, che stanno garantendo, nonostante la crisi, la tenuta di molti sistemi locali anche nell'Europa meridionale? La massa critica dell'area vasta e la natura complementare dei territori che ne fanno parte (città ed aree interne) può garantire un elevato potere non soltanto rappresentativo, ma di interlocuzione partecipativa nei confronti di livelli politico-amministrativi sovraordinati. Si tratta quindi di una sussidiarietà possibile e con interessanti prospettive

evolutive. Si pensi al fatto che l'istituzionalizzazione del GAAV, anche attraverso, ad esempio, un riconoscimento normativo, potrebbe determinare nei prossimi periodi di programmazione la possibilità di una gestione diretta dei fondi europei o, almeno, di una parte di essi.

IL GAAV: UNA NUOVA ISTITUZIONE PER UN NUOVO PROCESSO DI TERRITORIALIZZAZIONE

Perché tutto questo non si risolva in un mero esercizio retorico, ovvero in uno fra i tanti “bei” documenti senza futuro, occorre che il nuovo soggetto istituzionale (o proto-istituzionale) che dovrebbe interpretare e rappresentare i bisogni territoriali della Sicilia centrale disponga di forte legittimazione e riconoscimento sia da parte/verso l'alto (Regione, Stato, Ue) sia da parte/verso il basso (i Comuni presenti sul medesimo territorio). In breve, si tratta di assicurare ad esso quelle indispensabili condizioni di «sostenibilità istituzionale» sul versante sia dello stile decisionale (*governance*) sia delle regole e dell'architettura istituzionale (*government*).

Sul primo versante – *governance* – è scontata la considerazione circa il carattere inclusivo di tutti i processi decisionali che vi si svolgono, aperti alla più ampia partecipazione degli attori pubblici e privati presenti sul territorio. A questa condizione, tuttavia, ne vanno aggiunte almeno altre due che riguardano le premesse cognitive a proposito, da un lato, della natura e del ruolo delle risorse finanziarie dell'Ue, e, dall'altro lato, del passaggio dalla politica alle politiche.

Nel primo caso, l'intera questione è sintetizzabile nella natura delle risorse finanziarie comunitarie (a loro volta cofinanziate a livello sia nazionale sia regionale) da intendersi come risorse non sostitutive bensì aggiuntive a quelle territoriali. Pertanto le istituzioni locali devono poter prescindere da tali risorse per la propria sostenibilità “ordinaria”.

Nel secondo caso, invece, il tema è quello di considerare i tanti possibili interventi non già separati gli uni dagli altri e ispirati da una logica di breve o brevissimo periodo, ma fra loro integrati nelle politiche settoriali o ultra-settoriali che interpretano e compongono lo sviluppo. Ciò necessita di una visione chiara e razionale del ciclo di vita delle politiche pubbliche, con la conseguenza di una partecipazione attiva e di un'attenzione monitorante trasversale a tutte le fasi di tale ciclo: costruzione dell'agenda; elaborazione delle decisioni; implementazione; valutazione. Lungi dal comportare un arretramento della politica, tutto questo richiede semmai più Politica. Ma, appunto, una politica con la «P» maiuscola (buona politica) che, fedele all'etimologia della parola, sia in grado di esprimere (e perseguire) una visione strategica e di disporre di capacità relazionale e di dialogo con le innumerevoli e talvolta difficilmente conciliabili istanze che maturano nel territorio. Una Politica, insomma,

non in funzione egemonica e annichilente (cui è spesso funzionale il primato assoluto della tattica), ma capace di produrre sintesi ispirata al concetto di “bene comune”.

Tutto questo fa da premessa alla scelta delle funzioni da assegnare al nuovo soggetto: lasciando da parte un ruolo di pianificazione razional-comprensiva d’antica memoria, il tema torna ad essere quello del «governo della programmazione».

Quanto al versante del *government*, la sostenibilità istituzionale del nuovo soggetto passa attraverso le condizioni che riguardano il profilo formale e regolamentare necessario e definirne la natura e il ruolo di intermedietà nella filiera delle istituzioni di governo tra singolo Comune e Regione (e, ancora più su, Stato e Ue).

È noto che molte delle formule attualmente suggerite rispondono all’esigenza di un pieno federalismo. Tipico è il caso della espressione «Cantoni», suggerita dalla Società Geografica Italiana nel suo progetto di riordino territoriale (2013), di chiara derivazione elvetica, e che comporterebbe per la Sicilia il superamento sia dell’attuale Regione sia delle neo-abolite Province e dei neo-nati Liberi Consorzi di Comuni, a favore, in entrambi i casi, di tre o quattro micro-regioni (a seconda del destino riservato alla cosiddetta «area dello stretto»³). Un’ipotesi, però, tutt’altro che prevista nell’attuale agenda politica del legislatore sia italiano sia siciliano.

Né mancano altre formule: dagli stessi «liberi Consorzi di Comuni» (fatta salva la totale genericità funzionale dell’attuale versione siciliana), alle «IPA» (Intese Programmatiche d’Area, diffuse in altre parti d’Italia), alle «Convenzioni» (con valenza assai più debole rispetto alle IPA), alla «Unione di Comuni» (troppo limitante, però, sul piano della dimensione territoriale).

Al di là delle varie espressioni, è tuttavia evidente che la questione preliminare è quella delle funzioni che dovrebbe svolgere il GAAV. L’idea di attribuire ad esso compiti sia di programmazione (regolazione) sia di amministrazione diretta di servizi (prestazione) ne implicherebbe la natura di un vero e proprio ente territoriale che si aggiunge nella filiera istituzionale compresa tra Regione e Comune, magari in sostituzione di taluno di “troppo”, senza peraltro poterne trascurare le interferenze e/o ridondanze con le varie organizzazioni pubbliche d’ambito (gli Ato/Aro *in primis*) che popolano l’indotto di quella stessa filiera. In assenza di una revisione complessiva, l’idea va dunque accantonata.

Due sono dunque le strade possibili: una più forte sotto il profilo funzionale, ma più rischiosa sotto il profilo della sostenibilità istituzionale; l’altra più debole sotto il primo profilo, ma più forte sotto il secondo.

La prima opzione è quella di affidare al nuovo soggetto i tipici compiti di regolazione che riguardano l’intero ciclo della programmazione, in fase ascendente (raccolta e sintesi delle istanze territoriali in un programma di area vasta che andrà a comporre il programma strategico regionale di sviluppo) e in fase discendente (implementazione del programma strategico regionale su base territoriale, monitoraggio

³ Ci si riferisce qui ad una micro-regione che comprenderebbe i territori siciliani e calabresi definiti dal sistema infrastrutturale e trasportistico dello Stretto di Messina.

e valutazione). Una fase, quest'ultima, tutt'altro che secondaria, come dimostrano le recenti osservazioni (luglio) della Commissione europea al documento nazionale (e regionale) di «accordo di partenariato», e come è ben testimoniato dalla diffusa abitudine della dirigenza burocratica di preferire la strada del controllo finale e formale sugli atti piuttosto che quello del monitoraggio sostanziale e correttivo sui fatti.

La seconda opzione, più debole sotto il profilo funzionale ma più forte sotto quello della sostenibilità, è invece quella di riservare al nuovo soggetto una funzione di regolazione riferita non già all'elaborazione e al governo del piano strategico (olistico) di sviluppo dell'area vasta bensì a una serie di interventi settoriali riconducibili a un elenco di priorità espresse e condivise dai territori. Una «cabina di regia», dunque, in grado di attivare processi di condivisione e di inclusione sempre più ampi, integrando fra loro i singoli interventi e riconducendoli alle aree di *policy* che non solo alimentano lo «sviluppo» ma servono anche ad assicurare l'«ordinaria» sostenibilità delle istituzioni pubbliche locali.

Qualunque sia la strada che si vorrà intraprendere, al momento la formula che, fra le tante possibili, sembra godere di maggiore consenso è quella del «Distretto». Ciò anche per il fatto di potere approfittare dell'esperienza in corso nella Sicilia Sud orientale dove, da pochi mesi, è stato appunto istituito il Distretto della Sicilia di Sud-Est comprendente i territori delle attuali province di Catania, Siracusa e Ragusa. Interessante perché si rifà a un'idea di area vasta ultra-provinciale prevedendo però anche la presenza di organi (Comitato istituzionale, Comitato scientifico, Comitato tecnico-organizzativo) che ne fanno (o ne potrebbero fare) un soggetto riconoscibile e riconosciuto sia dalle istanze superiori di governo (Regione, Stato, Ue) sia da quelle inferiori (Comuni). Proprio a quest'ultimo riguardo, in particolare, va sottolineata l'assoluta importanza del riconoscimento dei Comuni aderenti al Distretto non (sol)tanto quale veicolo rivendicazionista bensì quale occasione di partecipazione attiva, premessa della doppia responsabilità in capo agli attori territoriali pubblici e privati sia in fase di sottoscrizione del programma sia in fase di implementazione (binomio autorità-responsabilità).

Nell'attuale clima di incertezza che avvolge in Sicilia l'intero assetto dei poteri locali, stretto tra la legge siciliana n. 8/2014 e quella nazionale n. 56/2014, la scommessa del Distretto rischia, tuttavia, di essere giocata sul solo versante dell'utilizzo dei fondi europei del ciclo di programmazione 2014-2020 e dei rapporti di forza con la Regione che ne è, al momento, l'autorità di gestione. Il che, evidentemente, non è affatto di poco rilievo.

Non ci si può nascondere, tuttavia, il fatto che l'efficacia dell'opzione distrettuale è per forza di cose condizionata dall'intera architettura istituzionale del *government* sub-nazionale (Regioni) e sub-regionale (Province, Comuni, Liberi Consorzi di Comuni, Città metropolitane e, in taluni casi, Unioni di Comuni). Di conseguenza, un peso particolare assume quella condizione di sostenibilità istituzionale che riguarda la presenza di una *leadership* stabile e il modo con il quale essa si forma e si mantiene (sia

verso l'alto sia verso il basso). *Leadership* che riguarda le tecno-strutture non meno che la politica, le forze sociali non meno che quelle imprenditoriali, è giù giù fino all'identità comunitaria. Una ragione di più, dunque, per incoraggiare l'esperienza distrettuale della Sicilia del Sud-Est. Ma una ragione di più, anche, per distinguere tra territori e territori e per sperimentare processi aggregativi che tengano conto delle differenti specificità.

Ecco perché l'idea del GAAV (Gruppo di Azione di Area Vasta) quale strumento intorno al quale coagulare gli interessi e gli obiettivi degli attori pubblici e privati territoriali sotto la forma di una Intesa Programmatica di Area Vasta (IPAV). Con questa *mission*, il GAAV si propone d'essere anche motore principale del processo coalizionale che dovrà condurre alla creazione di un vero e proprio soggetto istituzionale il quale, a sua volta, proprio su quella piattaforma intende costruire e mantenere la propria credibilità e riconoscibilità nei confronti della Regione e delle altre autorità nazionali ed europee. Così, nell'attesa che il legislatore definisca quale disegno dare al sistema dei poteri locali in Italia e in Sicilia, il GAAV potrà porsi quale laboratorio dello sviluppo locale di area vasta, ponendo all'attenzione del legislatore un modello vivente di *governance* e contribuendo in modo attivo e autorevole alla nuova architettura istituzionale.